



IL TEATRO

ILLUSTRATO

MEMORTECA
MUNICIPAL
MADRID

Ritratti di maestri ed artisti celebri, vedute e bozzetti di scene, disegni di teatri monumentali, costumi teatrali, ornamentazioni, ecc., ecc.

COLLABORATORI:

Bersezio Vittorio — Capetti Ugo — Caputo M. C. — Cavallotti Felice
D'Arcais Francesco — De-Marzi Achille — Laforêt L. P. — Lazzaro Nicola
Mariani Eugenio — Paravicini Rodolfo — Pirani Eugenio — Rupnick C. V.
Torelli Achille — Wilder Vittorio, ecc.

Redattore in capo: Prof. AMINTORE GALLI.

ESCE IN MILANO AI PRIMI D'OGNI MESE

SOMMARIO

ILLUSTRAZIONI: *Mignon*, al Manzoni di Milano. — Amilcare Ponchielli, ritratto. — Sezione longitudinale del teatro Bellecour di Lione. — *La Roussotte* alle Variétés di Parigi.

TESTO: *Amilcare Ponchielli* (R. Paravicini). — Teatri di Milano: Scala. — Manzoni. — *La Roussotte*, di A. Millaud. — Il teatro Bellecour di Lione. — *Carmen*, di Bizet (Giulio Roberti). — L'incendio del teatro di Nizza. — Bollettino Teatrale di Marzo (Il Diarista). — *Corrispondenze Estere:* Parigi (L. P. Laforêt). — Londra (G. Campo-verde). — Vienna (C. V. Rupnick). — *Profili drammatici:* Pietro Cossa (Unus Nullus). — Rivista drammatica (Omicron). — Concerti. — Mementi artistici. — **COPERTINA:** Notiziario. — Esposizione musicale. — Confronti non inutili (A. De Marzi). — L'inventore della *claque* (Zeta). — Scherzi epigrammatici (Aldo). — Ultime Notizie.

MILANO — EDOARDO SONZOGNO — EDITORE

14. — Via Pasquiolo. — 14.

NOTIZIARIO

— Fra alcuni giornali milanesi sorse ai di passati una vivace polemica la quale non mancò di portare i suoi buoni effetti. — Il pubblico ebbe finalmente contezza del come sono condotte le cose della Scala. La sostanza della quistione è questa: che la Scala riceve una cospicua dote, non già per garantire gli interessi dell'arte, ma per servire di campo agli esperimenti di un editore, il quale sa valersi destramente non solo dell'impresa, ma anche della Commissione teatrale, del Sindaco e della Giunta milanese.

— L'on. Baccelli, con lettera che venne pubblicata, incarica il D'Arcais di eseguire la ispezione in tutte le biblioteche, cominciando da Roma, e di fare una relazione sulle pubblicazioni più importanti nell'arte musicale, possedute dall'Italia.

— Una Commissione composta dei maestri Berwin e Orsini sta occupandosi di ricercare tutti i codici musicali esistenti in Roma. Tale ricerca ha per iscopo di formare un volume che conterrà preziose notizie intorno alla notazione neumatica delle diverse epoche. Il volume sarà stampato e dovrà figurare all'Esposizione musicale di Milano.

— Fra le collezioni di istrumenti musicali che si vedranno alla prossima Esposizione di Milano vi sarà una importantissima raccolta di modelli, forme, carte ed oggetti del famoso Stradivari, che verranno esposte dal marchese Della Valle, di Torino, senatore del Regno, che ne è il possessore.

— In occasione della stessa Esposizione pare che si recheranno a Milano le bande italiane ed estere che saranno prima a Torino per il concorso internazionale.

— Su proposta del ministro della pubblica istruzione, S. M. il Re ha nominato commendatori della Corona d'Italia i maestri Ponchielli, Boito, Marchetti e il poeta Marengo.

— Nella corrente quaresima a Pisa verrà rappresentata la nuova opera *Riccardo di Vargas*, del maestro Micheli.

— Al Conservatorio di Napoli venne rappresentata per la prima volta un'opera buffa scritta dall'allunno Spinelli, col titolo: *I guanti gialli*.

Di molti pezzi si volle il *bis*, quasi tutti gli altri furono applauditi.

Lo Spinelli sembra una bella speranza per l'arte. Egli ha la frase larga, melodica, chiara e sopra tutto facile.

L'esecuzione dell'opera, affidata a tutti alunni del collegio, fu lodevole.

— Nel teatro Aliprandi di Modena, ove da alcune sere aveva incominciato a dare un corso di rappresentazioni la drammatica compagnia Udina, un'ora prima d'incominciare la prima recita (si doveva dare il *Nerone* del Cossa per beneficiata del capo comico), non si sa come, si è manifestato un violento incendio, ed in poco d'ora prese tali proporzioni da parere un'eruzione del Vesuvio, e non lasciò alcuna speranza di poterlo domare, nonostante il pronto accorrere dei pompieri. — Anche le case vicine, fra cui l'ex Palazzo Ducale, ove ha sede la Scuola Militare, erano minacciate. Fortunatamente si poté isolare l'incendio. — Era un accorrere di gente da tutte le parti, ma ogni tentativo per ispegnere lo tornò inefficace.

Molti oggetti della compagnia andarono perduti. Furono divorati dalle fiamme tutti gli istrumenti dei professori d'orchestra.

Per buona sorte non si hanno a deplorare vittime umane, perchè la rappresentazione non era per anco incominciata.

— Il sindaco di Roma scrisse, giorni sono, al maestro Verdi invitandolo a voler dare al teatro Apollo la preferenza per la prima rappresentazione dell'opera tratta dall'*Otello* di Shakspeare, che assicuravasi fosse quasi terminata. L'illustre maestro rispose con tali termini, che quel sindaco deve essere rimasto con un palmo di naso.

« Contrariamente a quanto asseriscono i giornali — scrive Verdi — dichiaro non essere affatto vero che io abbia ultimato quest'*Otello*, a cui ella forse volle alludere. Non ne ho scritto una nota! »

— L'egregio signor Romeo Orsi, professore al Conservatorio di Milano e primo clarino nell'orchestra della Scala, ha ideato pel suo strumento una importante modificazione da lui sottoposta al parere dei signori Bazzini, Boito, Faccio, Rossari, Torriani e Zamperoni, i quali pronunciarono il giudizio più favorevole. Mediante apposito congegno, può essere allungato il tubo dello strumento istantaneamente e sostituire alla tonalità di *Si bemolle* quella di *La*. Venne comprovata la superiorità del clarinetto dell'Orsi sugli altri, e, rilasciando all'Orsi un certificato di lode, i suoi giudici fecero « vivissimi voti perchè tale utilissimo istrumento venga adottato. »

— La *Gazzetta Musicale di Firenze* e il *Teatro Italiano* della stessa città hanno cessato le loro pubblicazioni.

— Secondo una recente statistica del *Trovatore*, l'Italia conta la bella cifra di 1229 teatri.

— Al teatro Municipale di Piacenza ha fatto fiasco *Facciamo divorzio*, del Sardou, eseguito la sera del 22 scorso dalla compagnia Drago.

— Il maestro Cagnoni, l'autore del *Papà Martin*, sta musicando un libretto tratto dal dramma di Marengo: *Il Ghiacciajo del Monte Bianco*.

— È imminente al teatro Andreani di Mantova la prima rappresentazione dell'opera *Le Donne curiose*, del maestro Emilio Usiglio.

— La Società proprietaria del teatro la Fenice deliberò ad unanimità di accogliere le proposte del Municipio per l'apertura di quel teatro con un grande spettacolo di opera e ballo, in occasione del Congresso geografico.

Fu accettato il progetto Trevisan con la Turrola, la Pasqua, il Sani, l'Aldighieri, e direttore d'orchestra il Faccio.

— La *Gazzetta musicale* di Ricordi, poco tenera della musica di Thomas, trova difetti in tutti i suoi esecutori, sicchè, parlando della *Mignon* al Manzoni e della sua straordinaria interprete, la signora Ferni, trova che non le sono favorevoli nè la figura, nè la voce. O che cosa si dovrà dire allora delle orecchie di chi scrive quelle righe? In quanto all'opera la *Gazzetta musicale* la chiama un *ninnolo*! È un *ninnolo* che vale un *Perù*!

— Dall'archivio Musicale del R. Collegio di S. Pietro a Majella di Napoli riceviamo la seguente comunicazione:

« Avendo il sottoscritto dato opera alla formazione di una biblioteca di storia, estetica e letteratura musicale in questo archivio del R. Conservatorio, accanto a quella puramente di opere musicali, invita tutti gli editori italiani e stranieri, perchè si compiacciano spedirgli in dono « quelle opere di loro edizione o da essi possedute in deposito, che riguardano più o meno « da vicino la musica per arricchirne questa biblioteca. — La stessa preghiera rivolge a tutti « quelli che hanno veramente a cuore le glorie « patrie, e che posseggono di queste opere, così « antiche che moderne. »

« I nomi dei generosi donatori saranno resi di pubblica ragione in vari giornali, insieme coi « titoli dei libri che avranno offerto. »

« FRANCESCO FLORIMO ».

— L'*Art musical* di Parigi scrive che il *Freischütz* di Weber ebbe poco (poteva dire nessuno) successo alla Scala, perchè gli italiani non amano la musica tedesca. Quel giornale fa sbagliare di grosso; nel caso nostro il *Freischütz* non piacque, perchè massacrato dagli esecutori.

— La Società proprietaria del teatro alla Fenice di Venezia votò, per gli spettacoli di Carnevale-Quaresima, di dare alle imprese lire 80,000 di dotazione, più i palchi di proprietà sociale disponibili — purchè il Municipio concorra agli spettacoli con una somma conveniente.

I direttori Torielli e Zanini furono riconfermati in carica.

— All'Apollo di Roma gli abbonati fecero tali dimostrazioni contro quella deputazione teatrale, che li voleva regalare della 40.^a rappresentazione dell'*Aida* nella stagione, che l'autorità fece sospendere lo spettacolo, e si dovette restituire i denari a quelli che avevano presi i biglietti.

— L'*Armida* — insigne capolavoro di Gluck — venne scelta per la rappresentazione di gala avuta testè luogo all'Opera di Berlino, per festeggiare le nozze del principe Guglielmo di Prussia con la principessa di Schleswig-Holstein.

— Il celebre pianista Bülow ha concepito il singolare disegno di indurre i professori d'orchestra da lui dipendenti a suonare a memoria.

Ma, secondo il sistema dell'orchestra invisibile, immersa nel *golfo mistico*, sistema propugnato dai wagneriani — al numero dei quali appartiene il Bülow — poco cale che i suonatori suonino con o senza musica sott'occhio.

— Versailles avrà il 10 giugno prossimo venturo una gara di Società corali, musiche militari e Società sinfoniche. Il maestro Gounod fu nominato presidente dei giuri.

— La edizione del secondo volume dell'opera *Storia e teoria della musica presso i popoli antichi*, di Gevaert, opera pubblicata appena due mesi fa, è già esaurita!

Questo fatto prova la grande importanza in cui all'estero sono tenuti gli studj storico-musicali. Ora si è dato mano alla seconda edizione.

Inutile il dire che nessuna biblioteca pubblica di Milano si è provvista di questa opera insigne!

— Quaranta nuove opere di maestri francesi aspettano ansiosamente il battesimo del pubblico

parigino, e dovute parecchie a maestri di bellissima fama, fra i quali il Thomas (*Francesca da Rimini*), il Gounod (*Maitre Pierre* e *Georges Dandin*), il Massé (*Une nuit de Cléopâtre*), Reyher — ora defunto — (*Sigurd*), Massenet (*Hérodiade*, *La Phèbe*), Saint-Saëns (*Samson*, *Etienne Marcel*, *Brunnilde*), Joncières (*Le Chevalier Jean*), Godard (*Les Guelfes*), Delibes (*L'Oiseau bleu*, *Jacques Callot*), ecc.

Tenendo calcolo del lungo tempo che si impiega per allestire un'opera a Parigi, si può sperare che fra mezzo secolo le quaranta opere avranno tutte veduto la luce della ribalta.

— Sarà rappresentata fra breve a Berlino la nuova opera *La fidanzata del re Othon*, del maestro Ueberleci.

— Si prepara a Vienna una rappresentazione ciclica delle opere di Meyerbeer.

— Nella stessa città venne rappresentata, non è guari, un'antica opera comica di Gluck, *le Cadi dupé*, scritta dal famoso compositore sopra parole francesi del Favart.

— Al teatro Reale di Madrid sortì bellissimo successo il *Lohengrin* di Wagner, eseguito alla perfezione da artisti noti per loro non comune valore, quali sono la Giovannoni-Zacchi, la Pasqua, il Gargano, Kaschmann, Vidal, ecc. Buona fu l'esecuzione dei cori, e ottima quella dell'orchestra diretta dal Goula.

L'apparato scenico è lodatissimo per la sua splendidezza.

— Edgardo Tinel fu nominato direttore della Scuola di musica religiosa di Malines, in sostituzione del defunto Lemmens, che aveva fondata la scuola.

— S'è pubblicato a Madrid il terzo volume del *Diccionario biografico-bibliografico de efemérides de músicos españoles* di D. Baltasar Saldoni.

— Pare che la *Nand* di Zola verrà ridotta anche in opera comica e che la si darà a Parigi.

— Il 5 dello scorso mese Vienna ha festeggiato il 40 anniversario del primo successo del maestro Franz de Suppé come compositore, che fu quello della operetta *Une gayerie pour un cour*.

Il Suppé ha festeggiato il suo genetliaco nel modo più originale, cioè facendo rappresentare al teatro *An der Wien*, una nuova operetta: *Il Guascone*.

In tale occasione venne all'autore conferita la cittadinanza viennese.

Il Suppé è italiano.

— Per l'avvenuto assassinio dello Czar, fu ordinata la chiusura del teatro di Varsavia. Gli artisti ritornano in Milano.

— A Valrose la compagnia italiana del barone Derwis rappresentò l'8 corrente la *Vita per lo Czar* di Glinka. La colonia russa aristocratica vi assisteva in gran parte, ed era capitanata dal granduca Nicola di Russia, col granduca Pietro suo figlio, che assistevano alla rappresentazione dal gran palco del barone von Derwis. L'esecuzione dell'opera fu ottima. La signora Dumbar Schulze, che, dopo una lunga malattia, si ripresentò su quelle scene, ottenne un bel successo nella parte di *Wania*; alla sua grand'aria del quarto atto, e col baritono Carpi, (*Sussanin*), al gran duetto del secondo atto ottenne ovazioni clamorose, e molte chiamate. Il baritono Carpi fu oggetto, specialmente alla grand'aria, monologo e morte, del quarto atto, ad acclamazioni ed a chiamate straordinarie. Ottimamente il Vincentelli e la Langer Antonida.

— A Pietroburgo, la sera prima dell'assassinio dell'Imperatore, ebbe un successo entusiastico *La Vergine d'Orléans* del maestro russo Tschaikowski.

— Una famiglia di Pest, in Ungheria, possiede uno strumento storico.

È il violino di Luigi XIV, fatto per ordine di quel re, dal celebre fabbricatore Amati.

I lati del violino sono adorni di fiordalisi e sul dorso sono dipinte a olio le armi e la divisa di Luigi XIV.

Questo strumento si trovava fino dal 1789 nel guardamobili di Parigi. Più tardi, dopo molte avventure, cadde nelle mani del suonatore Lipinsky, che lo lasciò alla sua famiglia.

— Un canadese ha costruito un violino a trapezio, secondo il sistema inventato da Savart. Questo violino non ha porta-corde, queste si attaccano ad un bottone collocato all'estremità dell'istrumento. Le aperture sono rette invece di aver la forma ad S. Alcuni intelligenti hanno fatto la prova di questo violino e lo trovarono di eccellenti qualità, specialmente per quanto concerne la sonorità.

— A Parigi, durante una rappresentazione al Teatro delle Variété, un giovane ventenne si tirò un colpo di rivoltella, producendosi una leggiera ferita. — Il pubblico prese uno spavento da non dire!

— L'*Union Instrumentale* di Ginevra è fra le Società che hanno aderito al concorso musicale che avrà luogo in Torino nel prossimo giugno.

— All'Odéon di Parigi si sta ponendo in iscena un nuovissimo lavoro di Francesco Coppée, di cui si preannunzia un grande successo.

Il titolo del dramma è: *Madama di Maintenon*.
— Assolutamente il *Gianni di Nivella* è destinato a percorrere rapidamente i principali teatri d'Europa.

Il fortunato lavoro del maestro Delibes venne rappresentato in una sola sera (17 p. s.) in due teatri e in due diverse lingue: in ungherese all'Opera nazionale di Pesth, e in danese al Teatro Reale di Copenaghen.

I due successi furono bellissimi.
L'autore non godendo, come Pitagora e sant'Antonio, del beneficio della ubiquità, non poté essere presente che alla rappresentazione del teatro di Buda-Pesth, dove gli vennero presentate due corone d'alloro.

Si distinse nella parte di Simona una giovane artista italiana, la signorina Bartolucci, alla quale venne presentata una corona di finissimi fiori artificiali, con ricco nastro ed iscrizione d'oro. — Lo stesso autore, l'esimio Delibes, fece molte feste alla nostra brava artista.

Nè qui s'arrestano i trionfi del *Gianni*, essendo pure stato applauditissimo sulle scene del Teatro Imperiale di Vienna, cantato in lingua tedesca.

In Francia, l'ultimo successo del *Gianni di Nivella*, lo si ebbe al Gran Teatro Bellecour di Lione.

— A Buda-Pesth, il Teatro Nazionale ha dato in onore del Delibes, e sotto la sua direzione, la trentottesima rappresentazione del ballo *Silvia* del Delibes medesimo.

La sala era gremita di spettatori, e allorché l'autore si presentò in orchestra, fu salutato con vive acclamazioni. Il celebre Liszt assisteva alla rappresentazione, ed ha più volte dato il segnale degli applausi.

— Nel prossimo mese di maggio avrà luogo a Vienna — durante le feste pel matrimonio dell'arciduca Rodolfo colla principessa Stefania del Belgio — un concorso internazionale di orchestre militari (bande).

Ignoriamo se vi sarà rappresentata l'Italia.
— Al teatro delle Nazioni di Parigi la Patti desta furore; però si lamenta che la *diva* sia contornata da artisti men che mediocri.

— Al teatro del Palais Royal di Parigi si è festeggiato con una splendida cena la 100^a rappresentazione del *Divorçons* di Sardou. Queste fruttarono la somma di 540 mila lire.

— Sulle scene del teatro di Lisbona, l'*Amleto* di Thomas sortì un esito trionfale. — Protagonista dell'insigne capolavoro fu il Pandolfini, e la parte d'Ofelia ebbe una interprete stupenda nella signora Vitali.

La parte della Regina fu sostenuta con somma bravura dalla signora Pantaleoni.

Sebbene tutta l'opera sia stata gustata in ogni pezzo, pure ve ne furono di quelli che produssero sul pubblico una eccezionale impressione.

Sono da citare fra questi il duetto nel primo atto fra Ofelia ed Amleto, la romanza della Regina, la *scena della spianata*, il finale secondo, il terzetto fra Ofelia, la Regina ed Amleto, il brindisi di quest'ultimo ed il duetto fra la Regina ed il protagonista nel terzo atto; in fine, nel quarto i ballabili e quella originalissima ed eminentemente poetica scena d'Ofelia, pezzo di cui si voleva assolutamente il *bis*.

Nell'ultimo atto soprattutto si ammirò la soavissima romanza d'Amleto, cantata dal Pandolfini con arte superiore alla critica.

Il successo dell'*Amleto* a Lisbona non poteva essere più spontaneo e legittimo. E uno dei più belli colà avutisi nella presente stagione.

Esposizione Musicale

È incominciato il lavoro d'ordinamento dell'Esposizione musicale.

Il Conservatorio è stato invaso dagli strumenti, dai libri antichi e moderni e da quanto costituirà la prossima mostra.

S. M. la Regina d'Italia ha elargito a favore della stessa la somma di L. 2000.

L'Esposizione promette di riescire di grande importanza per gli amatori della archeologia musicale. È in questa occasione che si verrà a conoscere la quantità e qualità degli oggetti rari concernenti la musica ed esistenti in Italia; come pure, grazie alla futura mostra, potremo formarci un'idea del lavoro intellettuale avente qualsiasi attinenza colla musica stessa.

La Esposizione verrà inaugurata con un grande concerto vocale e strumentale, il 2 maggio prossimo.

CONFRONTI NON INUTILI

Tanto più una nazione è naturale produttrice di dovizie artistiche, e vanta maggior copia di splendidi ingegni, altrettanto minore è l'assiduità del culto che l'arte, alla quale è predisposta, riceverà dai cultori della stessa e dal pubblico.

È questo un assioma che ci vuol poco a provarlo; e, per quanto sembri a prima giunta un paradosso, è in giornata null'altro che l'espressione di una matematica verità.

Pigliamo ad esempio la musica, e con pochi dati di confronto, ch'io senza alcuna importanza dottorale mostrerò ai lettori, cerchiamo di stabilire un paragone fra il nostro paese, puta caso, il quale vive artisticamente del proprio patrimonio e vanta le più grandi e luminose tradizioni, ed un paese d'oltremare, l'America settentrionale, per esempio, anzi le sole provincie degli Stati Uniti, ove difficilmente si riesce a comporre qualcosa che si estolga dal comune, ove l'arte musicale non ha tradizioni, ove si vive di riverbero completamente, ove a stento si trova un nome prettamente americano che goda un briciolo di nomea all'infuori della misera cerchia del suo club, della sua scuola domenicale, o del suo paese nativo.

A noi, nati ricchi, poichè in cinque secoli il patrimonio artistico ebbe agio di divenire la più alta espressione della ricchezza musicale, ormai muove nausea ogni cosa; i lavori nuovi non garbano più; dei vecchi non occorre nemmeno parlarne; sono anticaglie da museo sulle quali è gran mercè se consumano tempo e fatica i così detti pedanti dell'arte; la musica al di d'oggi non la troviamo più a modo nostro se fatta in casa, conviene che la cerchiamo, colla lanterna con cui Diogene cercava l'uomo, fuori di casa nostra; e bisogna ch'essa non abbia la minima delle somiglianze colla vecchia arte, la gran guardia dell'arte con cui i genj da due secoli elettrizzarono le masse servendosi del solo prodotto delle combinazioni musicali; ma che abbia in sè invece il sublimato afrodisiaco delle droghe più solleticanti, che non si scompagni mai dagli abbaglianti fenomeni dell'ottica, che infine serva di falsariga su cui l'ingegno bizzarro di Tizio, Cajo e Sempronio scriva un subbisso di saturnali uno più assordante dell'altro.

Chi conosce la storia della musica in Italia, e, (salvo poche eccezioni), sa distinguere o male o bene le principali epoche del suo svolgimento?

Chi sa numerare sulle dita quattro soli dei più grandi fattori dell'arte, all'infuori dei pochi che stereotipamente girano quotidianamente sulle labbra di tutti o sfilano con nome, cognome e data di nascita sulle riviste critiche, tolti di peso ai dizionarij bibliografici?

Quanti sono i maestri licenziati dai nostri istituti che oltre al meccanismo dell'educazione puramente artistica, sappiano scrivere correttamente la lingua che parlano con chiarezza d'idee, fondamento d'istruzione ed una certa eleganza di stile? Quanti, quelli che al di là di riempire abitualmente una partitura, conoscono la storia dell'arte loro? Quanti quelli a cui capitando per le mani, ad esempio, un libretto da porre in musica sappiano dire al librettajo: questa è zavorra?

Da noi ogni città ha un teatro; molte, una sala da concerti o due; ogni paese un corpo di musica; ogni chiesa un organo; ogni casa di media condizione un pianoforte.

Le sette note, in sostanza, sono il companatico quotidiano di un sesto senso che in noi italiani è sviluppatissimo: il senso dell'arte musicale.

Che si canti, che si suonino, che si strilli molto è vero, nessuno può negarlo certamente; ma dal cantare e suonare per ingannare il tempo, per seccare il prossimo, per farsi un corredo di polke e di mazurke pel carnevale, al fare dell'arte per vero ed utile diletto, per coltura del sentimento individuale e generale, per lustro e decoro dell'arte stessa e del primato inutilmente blatterato a parole, ci corre e molto.

Quel certo sentimento di venerazione, di alta ed assidua cura, di affetto delicato e perenne che

il freddo animo dell'inglese, del tedesco e dell'americano sente per l'arte dei suoni, da noi è quasi sconosciuto.

Da noi, quasi esclusivamente, chi coltiva con passione e con pertinace affetto l'arte per l'arte è l'elemento povero, quello che vivacchia a stento di essa, e pur vedendosela matrigna, più numerosi si accumulano i disinganni e più caldi si rinnovano gli entusiasmi.

Il ceto ricco, quello che potrebbe giovare non poco allo sviluppo delle nostre varie manifestazioni artistiche, ne ha a sazietà quando può dormicchiare nel suo palchetto ciaramellando coi vicini, disturbando gli altri, e servendosi del teatro, della sala da concerto, del circolo artistico come di succursale al proprio salotto da ricevere.

Il soffio dell'arte è estraneo a quell'ambiente; passa via rasente ai velluti ed ai damascati *rideaux* e non entra in quei limbi ove tutt'al più si discute sull'arte... coreografica (arte per modo di dire).

Quante sono in Italia le Società orchestrali in fiore, quante le Società corali o di quartetto che facciano parlare di sè e che vivano fuori dell'ombra?

Io vorrei sbagliarmi di grosso; ma credo che se togliamo due o tre centri, ove non sono tutte rose ugualmente, il resto si riduca a zero.

È impossibile quasi, che un essere qualunque, nel nostro paese compia la minima delle azioni o delle quotidiane faccende senza che dal labbro gli esca consolatrice e compagna nella fatica, spontanea la melodia; eppure, strano fenomeno, non si riesce a trovare nei nostri principali centri artistici (non parlo dei minori) cento individui, ognuno de' quali porti il proprio contingente di voce alla formazione di una o più società corali, le quali forse più di ogni altra sono fonti di educazione e di morale incivilimento. Non parliamo del quartetto, che, nato in Italia, s'è ormai climatizzato fuori, e se qualche rara volta si eseguisce fra noi (cercando naturalmente a preferenza che sia d'un autore forastiero), è accolto generalmente con noja, con indifferenza, direi quasi con dispetto, da coloro stessi che pure dicono di essere amanti dell'arte e delle sue diverse manifestazioni.

Il quartetto intimo poi, quello che in altri paesi forma parte dei nobili passatempi domestici e di educazione reciproca nelle famiglie, è nemmeno conosciuto fra noi, che a stento a stento riesciamo ad accettarlo nelle sale di concerto e su programmi, che in tesi generale invogliano pressochè nessuno.

È in ciò ch'io vorrei vedere imitata la Germania, non soltanto nell'indole della moderna sua letteratura e delle filosofiche dottrine,

La musica sacra chi sa dirmi dove si trova oggi in Italia, se non nelle casse degli editori o nelle librerie tarlate dei Conservatorj?

Qual è quell'organista che sappia tenersi al corrente dei prodotti artistici in questa nobilissima parte dell'arte musicale, o che sia, se non altro, alla giornata dei molti ed utili miglioramenti apportati agli organi, delle invenzioni che li riguardano, delle nuove applicazioni introdotte e già pienamente accettate in altri paesi?

Se il « tornare all'antico » vuol dire far rivivere i canti profani, popolari, le canzoni bacchiche, le chitarrate carnevalesche, come all'epoca che trovò poscia ostacolo in Papà Marcello ed in Palestrina, allora conveniamone: all'antico ci siamo tornati.

Bisogna andare nelle nostre chiese e sentire quale sorta di musica esce da quelle canne!

E, diciamo il vero, questa enorme e nauseabonda stonazione di carattere fra la vantata serietà della chiesa e le *monferrine* che scattano da quelle tastiere, è voluta quasi sempre dagli stessi capitoli officianti, dai preti stessi ai quali rincresce la severità delle liturgiche salmodie, ch'essi chiamano *nenie*, ed a cui antepongono i passi doppi, i valzer e le tremole imitazioni del rantolo moribondo della *Traviata*, o le pagane evocazioni della druidica profetessa d'Irminsul.

Unica scuola che accenna da qualche tempo a migliore e più serio indirizzo, la pianistica.

Le recenti ed utilissime pubblicazioni fatte dagli editori hanno contribuito non poco a questo

risveglio; e se per lo addietro non erano consentite agli studiosi del pianoforte che le svenevoli e vuote composizioni trascrittive, le rapsodie abboracciate su motivi d'opera, le evoluzioni ginnastiche delle dita su variazioni *rococo*, i belamenti omnitonali di una specie d'arcadia musicale, oggi ci è dato assistere però al ripristinamento dell'arte pianistica; oggidì per mezzo di ottimi capiscuola di Roma, di Napoli, di Milano, di Genova, di Firenze, di Venezia, i nomi dei grandi luminari dell'arte classica non sono dimenticati; e checchè ne dica il pubblico che nei pubblici concerti li vorrebbe esclusi, comincia a far loro buon viso ed a gustarli!

Di fronte alla desolante neghittosità che regna nel nostro paese, ed allo squallido abbandono con cui il nostro ceto *amateur* rende omaggio all'arte musicale ed ai pubblici saggi della medesima, è strana la vitalità, la febbre artistica che regna all'estero per la musica.

Bisogna uscire un pochino dal nostro noi, dalla presunzione assoluta della nostra superiorità, e dare uno sguardo all'attività costante, febbrile con cui inglesi, tedeschi, americani si sforzano a tributare omaggi all'arte dei suoni e quasi esclusivamente alla parte più castigata della stessa. E nel considerare ciò, non bisogna dimenticarsi una eccezione grandissima militante a nostro favore: quella della grande facilità con cui l'italiano acquisisce il gusto artistico e lo sviluppa, della generazione spontanea del sentimento musicale nel nostro paese; vantaggio che nessun'altra nazione possiede in così alto grado come l'Italia.

A Londra, per esempio, non v'ha lavoro nuovo o vecchio che non venga eseguito una, due, tre volte con tutti i mezzi necessari ed a costo di qualunque dispendio. Nè si dica che colà qualunque musica passa e qualunque esecuzione viene comportata; ciò prova che non si leggono le critiche che si fanno ai lavori colà uditi, senza riguardo ad alcuno, con conoscenza di causa e rettitudine d'intendimenti; requisiti che troppo spesso non si riscontrano nella critica nostrana.

In Italia vi sono lavori scritti cent'anni fa che non si possono udire perchè non v'ha bastanza iniziativa da garantirne l'esecuzione e mancano le società *ad hoc*; in Inghilterra, in Germania, in America ogni lavoro sia corale, sia sinfonico, sia teatrale, sia biblico, viene eseguito, gustato, analizzato e pubblicamente discusso.

I nostri giornali musicali sono quasi esclusivamente dedicati alla speculazione delle inserzioni per *réclames* in gran parte fallaci; due o tre soltanto in tutta Italia si degnano di tanto in tanto occuparsi di qualche vertenza scientifica inerente all'arte dei suoni, e ricordare ai lettori le splendide tradizioni della nostra grande scuola italiana.

Nei soli Stati Uniti d'America al contrario non v'hanno meno di una ventina di giornali musicali, i quali fanno al rovescio dei nostri; si occupano cioè punto o poco di far *réclame* agli artisti e dedicano le loro colonne ad articoli di storia ed estetica musicale, a cenni biografici dei maestri più degni, a battaglie non inutili di critica, a divulgare i miglioramenti ottenuti nelle grandi fabbriche d'istrumenti, ed a pubblicare assieme agli articoli scritti, pezzi di musica appositamente composti per i lettori dei giornali; musica che noi, a dir vero, troviamo quasi sempre piuttosto fredda, leggiera, ma che per un paese che non ha tradizioni di sorta vuol però dire qualche cosa (1).

Bisogna vivere per poco della loro vita per farsi un'idea del culto che la musica trova in quei paesi; bisogna vedere come è divulgato e generalizzato lo studio dell'arte musicale nelle società, nelle scuole, nelle famiglie; bisogna numerarle tutte le scuole domenicali gratuite ove il canto corale è grandemente studiato; e considerare che tutta questa vitalità, tutta questa generalizzazione dell'arte non è il portato di secoli, ma di un limitatissimo periodo d'anni.

(1) Pochi amatori della letteratura musicale possono farsi una giusta idea della eleganza e dell'utilità di molti giornali musicali di New-York e di Boston, nonché della spigliatezza con cui gli americani trattano ed analizzano i capolavori dell'arte antica e moderna. Basti leggere il *Musical Courier*, il *Musical Review*, il *Folio*, lo *Score*, l'*American Art Journal*, il *Musical Critic*, che sono fra i migliori, per averne un'idea.

A solo titolo di confronto, col quale terminerò questa chiacchierata, ricorderò ai lettori benevoli che, in occasione della solennità natalizia negli Stati Uniti, fu eseguito replicatamente da diverse società corali ed orchestrali, in varie città quel colosso che è il *Messia* di Hændel, ed un giornale musicale di colà, citando questo fatto, si lagna come di cosa di poco momento, mostrando come in Inghilterra si faccia di più, ove le *performances of the Messiah*, ebbero luogo « in some fashion or other in every town and village. »

Ora, si trovi in Italia non un villaggio, ma una città di prim'ordine ove si possa avere altrettanto!

Genova, gennajo 1887.

A. DE MARZI.

L'inventore della *CLAUQUE*

È tanto piacevole udirsi applaudire! Mentre, sedotti dalla propria voce, si dimentica l'io per lasciarsi trascinare dalla passione in un altro essere, o storico o fantastico, chiamato alla vita nel nostro corpo istesso (sia detto senza offesa alle artiste non maritate), udire uno scoppio di voci, un batter di mani di migliaia d'altri esseri che in quel punto palpitano col nostro cuore! E in quel momento dire: « questo tumulto di passioni, questo fragore d'entusiasmo l'ha suscitato la mia parola! »

È tanto dolce l'applauso, che quando non lo si può avere di buona lega, lo si vuole almeno di princisbecco. Se non è d'oro di coppella, ci sia almeno il bagliore che ci somigli alla lontana. Almeno una volta non si facevano tante ipocrisie! Gli attori ed i cantanti francamente chiedevano al pubblico il suo bravo applauso; e questo non mancava mai di compiacere i supplici. Sappiano che non sarà stato entusiastico come al Giappone, dove ancor oggi il pubblico costuma di spogliarsi dei vestiti e di gettarli sul palco scenico, coprendo d'una pioggia d'abiti il disgraziato attore tanto fortunato da incontrare il gusto dei gialli figli di Sem; ma non tutti gli entusiasmi giungono all'eccesso di sfidare i raffreddori. E poi, nei teatri d'opera son così economie d'abiti le nostre spettatrici, che in verità non sapremmo che cosa potrebbero gettare sul palco scenico senza far correre la pudica questura.

In India, fin dai tempi di Calidasa (la bellezza di diciotto secoli fa) il direttore del teatro soleva battere per primo le mani alle artiste; e, venuto sul palco, gridava: « Brava! ben cantata! tutta l'assemblea, rapita in estasi, se ne sta immobile come fosse dipinta! » (Vedi il dramma *Sacumtala*.) Ecco una trovata che i nostri capicomici non avevano ancor pensata.

Tacciamo del prologo della commedia latina che finiva bonariamente coll'invito: *Plaudite, cives*, questo invito era sempre una *claque* ingenua; ma l'inventore della *claque* ufficiale fu Nerone. Quel pazzo onnipotente raccolse un esercito di cinquemila giovanotti dalle larghe mani, dai muscoli robusti e dalla voce poderosa; ed ogni volta che appariva in teatro, cominciava un subisso d'applausi che non finiva più. Essere un *claqueur* di Nerone era un onore: e per distinguersi dagli altri quei giovani di buona volontà portavano capigliature prolisse (come gli odierni seguaci di Wagner e di Liszt) e un anello d'argento alla mano sinistra. Quanto è mutato il mondo! oggi i loro successori han la mania di farsi credere galantuomini che pagano il biglietto.

Quei bravi giovinotti accompagnavano l'imperatore nei suoi viaggi, pagati come tanti consiglieri di Corte, d'Appello dei nostri tempi; e il loro capo aveva lo stipendio d'un consigliere di Cassazione, vale a dire quaranta mila sesterzi, pari a diecimila delle nostre lire. I popoli facevano il loro mestiere, pagavano sempre.

Nerone aveva anche stabilito un crescendo rossiniano d'applausi. I suoi giovanotti cominciavano col susurro di approvazione che chiamavano *bombos*; poi battevano le mani in un certo modo speciale sopraponendole come tegole, *imbrices*, e finalmente v'aggiungevano il fragore di pezzetti di legno, a mo' di castagnette, *testas*. Non si parla del battere delle scarpe; pare che siano i *claqueurs* moderni che esprimono la loro intelligenza artistica coi piedi.

ZETA.

SCHERZI EPIGRAMMATICI

Dicon che l'arte è al basso! buffonate!
Non mai fiori come fiorisce adesso.
Prima le grandi artiste eran cotate
Sopra le dita, or non è più lo stesso —
Tutte son *Messaline*, e *Traviate*,
E *Dive* e *Stelle* ed *Astri* onor del sesso —
Un certo giornalismo vuol così...
Il conto torna... e il merito sta lì.
O gli Amleti e gli Otelli o un eran due,
Salvini e *Rossi*? almeno io lo credeva!
Uh! poverino me com'era bue
E che granchio magnifico prendeva!
Non so scordarmi del tempo che fue,
Nè pensava al progresso che cresceva!
Ora ogni *Compagnia* che il caso mandi,
Ha un Otello e un Amleto a' suoi comandi.
E fior di roba ve'! proprio artisoni,
Che, bocciando gli Alfonsi e i Furciambò,
Fan rifiorir la scuola d'Avelloni;
E rammentano il tempo che passò
Dei Rota, Federigi e dei Medoni —
Tempo che presto a noi farà ritorno
Giudicando dal gusto d'oggi giorno.

ALDO.

Ultime Notizie

La sera del primo corrente, sulle scene del teatro San Carlo di Napoli, ebbe luogo la prima rappresentazione della *Gioconda* del maestro Ponchielli.

Furono applauditi circa dodici pezzi, tre vennero fatti replicare e il chiaro autore ebbe diciassette chiamate al proscenio.

L'opera piacque, — ma fatta eccezione per il finale terzo, d'effetto irresistibile — senza entusiasmo.

« Nel Ponchelli si è riconosciuto un vero maestro, il quale si è messo risolutamente nella via dei novatori, che il dramma musicale com'egli lo comprende, anche nelle esitazioni, nelle oscillazioni, nelle indeterminatezze d'una estrinsecazione incompleta, è quello che l'epoca nostra comprende e vuole con lui. »

Così il signor. M. Uda, nel *Pungolo* di Napoli. Vi furono applauditissime le signore Maddalena Mariani e Leavington; nella signora Flora Mariani, che piacque. Il *Corriere del mattino* trova grandi bellezze di voce, d'occhi, di capelli e di persona flessuosa.

Si lodano pure il tenore Sani, il baritono Bertolasi e il direttore d'orchestra, maestro Scalisi. Lo scenario parve alquanto trascurato.

Al teatro Manzoni di Milano, la signora Ferni-Germano riportò uno splendidissimo successo nel *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci.

La Ferni, già tanto ammirata su quelle stesse scene nella *Mignon*, si rivelò ora una incomparabile cantatrice anche nel genere rifiorito della musica giocosa.

La stampa milanese è tutta un inno di lode entusiastica alla valente artista.

La sera del primo aprile all'Opéra di Parigi ebbe ottimo successo il *Tributo di Zamora* di Gounod. Un frammento marziale nel finale primo, un ispirato duetto (atto terzo) e un brano cantato dal baritono (atto quarto) furono replicati. — Il primo atto fu giudicato buono, il secondo debole, fatta eccezione pel magistrale concertato finale, il terzo parve il migliore contenendo parecchi pezzi pregevolissimi, fra i quali è da citare il finale che sollevò il pubblico all'entusiasmo. Il quarto atto è drammaticissimo; anche questo ha parecchi pezzi notabilissimi: l'applauditissima scena della pazzia d'Ermosa è una pagina grande e potente. — Nell'opera vi sono però delle lungaggini che vanno tolte.

Fra gli esecutori la Krauss fu stupenda, il Lassalle buonissimo, il Sellier buono, debole invece fu la Deram.

Diresse l'orchestra lo stesso Gounod, cui si fecero infinite ovazioni.